

AŚOKA E LA TRASMISSIONE DEGLI EDITTI:
CONSIDERAZIONI SU E.R. III,(E)

Il terzo editto su roccia di Aśoka si chiude con le parole:

Er. <i>palisā</i>	<i>pi</i>	<i>cā</i>	<i>gananasi</i>	<i>yutāni</i>	[<i>ana</i>]	<i>payisaṃti</i>
Ka. <i>palisā</i>	<i>pi</i>	<i>ca</i>		<i>yutāni</i>	[<i>ga</i>]	<i>nanasi anap[a]yisaṃti</i>
Ma. <i>parisa</i>	<i>pi</i>	<i>ca</i>		<i>yutani</i>	[<i>ga</i>]	<i>na]nasi [aṇapa]yisāti</i>
Sh. <i>pari</i>	[<i>pi</i>]			<i>yutani</i>	[<i>ga</i>]	<i>ṇanasi anapeśaṃti</i>
Gi. <i>parisā</i>	<i>pi</i>			<i>yute</i>		<i>āñapayisati ganānāyam</i>
Dh. <i>p[a]lisā</i>	<i>pi</i>	<i>ca</i>	[<i>nas</i>]	<i>i y[u]t[ān]i</i>	<i>ā[na]p[ay]is[a]ti</i>
Ja.					<i>yi</i>

Er. <i>hetute</i>	<i>ca</i>	<i>viyaṃjanate</i>	<i>ca.</i>
Ka. <i>hetuvatā</i>	<i>ca</i>	<i>viyaṃjanat[e]</i>	<i>cā.</i>
Ma. <i>he[tute]</i>	<i>ca</i>	<i>vi[yamja]nate</i>	<i>ca.</i>
Sh. <i>hetuto</i>	<i>ca</i>	<i>vamñanato</i>	<i>ca.</i>
Gi. <i>hetuto</i>	<i>ca</i>	<i>vyamjanato</i>	<i>ca.</i>
Dh. <i>[he]tut[e]</i>	<i>c[a]</i>	<i>vi[yamja]</i>
Ja. <i>hetute</i>	<i>ca</i>	<i>viyaṃjanate</i>	<i>ca</i> ¹ .

Di questa frase gli studiosi delle varie epoche, dal Prinsep a oggi, hanno sempre dato interpretazioni diverse² poiché nessuna delle soluzioni proposte appariva definitiva in quanto nessuna era

1. Le abbreviazioni usate in questo lavoro sono le consuete; ad ogni modo: E.R. = editti maggiori su roccia, E.P. = editti maggiori su pilastro, Er. = Erragudi, Ka. = Kālsī, Ma. = Mānsehrā, Sh. = Shāhbāzgarhī, Gi. = Girnār, Dh. = Dhaulī, Ja. = Jaugada, Pāṅg. = Pāṅgudāriyām, Rūp. = Rūpnāth, Sah. = Sahasrām, Sar. = Sārṇāth.

2. Si confrontino per esempio le traduzioni di Prinsep e di Wilson citate dal Cunningham in *Corpus Inscriptionum Indicarum Vol. 1° Inscriptions of Asoka*, prepared by A. CUNNINGHAM, rist. dell'ed. del 1877, Varanasi, 1961, p. 118; J.F. FLEET, *The Last Edict of Asoka*, JRAS (1908), p. 821; V. SMITH, *Asoka the Buddhist Emperor of India*, Oxford, 1909, p. 158; H. LÜDERS, *Epigraphische Beiträge. IV, Zu den Felsen- und Säulenedikten des Aśoka*, BSB 1914 rist. in *Philologica Indica*, Gottinga, 1940, p. 319; E. HULTZSCH, *Inscriptions of Asoka = Corpus Inscriptionum Indicarum*, vol. I, Oxford, 1925 (rist. Delhi-Benares, 1969), p. 5; B.M. BARUA, *Aśoka and His Inscriptions*, Part II, Calcutta, 1946, p. 28; J. BLOCH, *Les inscriptions d'Asoka*, Parigi, 1950, p. 97; A. SEN, *Asoka's Edicts*, Calcutta, 1956, p. 68; R.K. MOOKERJI, *Asoka*, Delhi-Varanasi-Patna, 1962³, p. 136; D.C. SIRCAR, *Inscriptions of Aśoka*, Calcutta, 1975³, p. 42; U. SCHNEIDER, *Die großen Felsen-Edikte Aśokas*, Wiesbaden, 1978, p. 122.

con certezza iscrivibile in un quadro ideologico generale né tale da raggiungere un grado di probabilità che fosse più che teorico.

Questo fatto ci permette di comprendere i motivi della drastica affermazione dello Schneider³, secondo il quale l'ultima frase del terzo editto di Aśoka sarebbe stata, fino al momento in cui egli scrive, radicalmente fraintesa («gründlich mißverstanden»).

La soluzione proposta dallo Schneider è di vedere nella *palisā*, che per lui, come già per il Lüders⁴, è un'autorità locale, l'organo che, fra le altre cose, aveva il compito di fornire agli *yuta* il denaro per provvedere a quelle spese di cui Aśoka parla nel secondo editto su roccia e cioè l'istallazione di *munisacikisā* e *pasucikisā*, come pure quei provvedimenti connessi con alberi da piantare e pozzi da scavare lungo le strade, sempre col fine di rendere utilità a uomini e animali⁵.

Secondo la sua interpretazione quindi la *palisā* darebbe indicazioni circa la corretta gestione dei fondi destinati agli scopi di cui si parla in E.R. II.

In quest'ottica il termine *ganana-* significherebbe «rendicontazione, contabilità», mentre *hetuto* si riferirebbe ai motivi per cui queste spese vengono fatte e, infine, *viṃṣantate* verrebbe a significare che questi rendiconti dovevano essere scritti.

A prima vista questa soluzione è una di quelle con maggior carattere di verisimiglianza: infatti, oltre a fornire una traduzione coerente al suo interno, fornisce anche un aggancio con una situazione reale contemplata negli editti stessi senza dover ricorrere ad altre situazioni, teoricamente possibili, ma non effettivamente ricordate nelle iscrizioni.

C'è però un particolare che ci fa dubitare della legittimità della soluzione adottata dallo Schneider e che consiste nel fatto che per dare un senso alla frase finale del terzo editto si debba ricorrere a qualcosa detto nell'editto precedente e non più ripreso successivamente, se non, appunto, nel presunto accenno che qui se ne farebbe.

In altre parole, la menzione dei provvedimenti a favore di uomini e animali che tanto stanno a cuore ad Aśoka ci sembra che sia troppo lontana da III,(E) perché vi si possa vedere un riferimento immediato. Quindi anche se l'interpretazione in chiave «contabile», proposta dallo Schneider, del passo da noi esaminato po-

3. *Op. cit.*, *Ibid.*

4. *Op. cit.*, p. 315-16.

5. Cfr. E.R. II,(C).